

337 av. G. C. concorso essendo con una dedicazione fatta l'anno di Roma 410, sia d'uopo di far concorrere quest'anno 410 di Roma col giuliano 337, giacchè il 410 della fondazione corrisponde col giuliano 344, e quindi debbansi levar sett'anni ai Fasti. Il Petau, confutando quest'autore la cui opinione tendeva a turbare tutta la cronologia e a far rigettare l'unanime testimonianza della storia e degli antichi monumenti, non vede altro spediente di risolvere la difficoltà che negando aver Tito Livio parlato di un vero eclisse, ma aver accennato soltanto un semplice oscuramento prodotto da un turbine o da nubi. Se non che l'espressioni dello storico non comportano siffatta interpretazione. Dice Tito Livio, che piovero pietre, e che nel bel mezzo del giorno si fece notte: *namque lapidibus pluit et nox interdiu visa intendi*. Ora è tale la formola che più comunemente adopera quest'autore per accennare gli eclissi solari. Quello avvenuto l'anno giuliano 190 av. G. C., di Roma 564 da Tito Livio così vien descritto (lib. XXXVII c. 4) a ciel sereno, in mezzo al giorno oscurossi la luce: *caelo sereno interdiu obscurata lux est*. Vi fu parimente un' eclisse l'anno 188 av. G. C., di Roma 566, e Tito Livio (l. 38 e 36) per notarla specificatamente dice: in tempo di giorno tra la terza e l'ora quarta sursero tenebre: *luce inter horam tertiam ferme et quarta tenebrae obortae*. Ora se in questi due casi furono veri eclissi quelli cui volle Tito Livio alludere mercè gli oscuramenti, e le tenebric, perchè avrassi a prendersi in significato diverso l'identica espressione usata in quest'anno? D'altronde non è verisimile che della semplice grandine, od un puro annuvolamento, avesse portato i Romani a ricorrere alla religione, a consultare i libri sibillini, ed ordinare pubbliche preci, laddove poi nessuno ignora quale spavento producevano gli eclissi ne' popoli che come i Romani di tal secolo, non avevano alcuna cognizione di astronomia. Quindi fu un vero eclisse quello avvenuto all'epoca della dedicazione del tempio votivo di Camillo. Il voto di questo Romano e l'inaugurazione fatta l'anno dopo, devono dunque applicarsi all'anno 416 e all'anno 417 di Roma, data dell'eclis-